



ARCIDIOCESI DI CATANIA

Visita Pastorale V vicariato

Incontro vicariale sui problemi sociali e del lavoro

4 aprile 2014

In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.» (Matteo, 25, 40)

PREMESSA

Tesa a realizzare il disegno di amore di Dio, come ci viene ricordato nel Compendio della DSC (51), *con la predicazione del Vangelo, la grazia dei sacramenti e l'esperienza della comunione fraterna, la Chiesa « risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della società umana e riveste di senso e di significato più profondo il lavoro quotidiano degli uomini »*(*Conc. Vat. II – Gaudium et spes*, 40). Collocandoci in questa dimensione, laici e presbiteri del V vicariato, ci siamo interrogati sul modo in cui concretamente, nel territorio, è coniugata l'esortazione che ci viene dai Padri conciliari.

Ci ricorda Papa Francesco che la missione evangelizzatrice, dimensione propria della comunità cristiana *possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.* (**Ev. Gau., 177**).

L'amore del Padre «conferisce una dignità infinita»(**G.Paolo II, 1980**) ad ogni uomo. In Cristo, Verbo incarnato, siamo stati elevati al cuore stesso di Dio. Il suo sangue versato per noi ci conferma l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché « Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini » (**CDSC, 52**). Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: « Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili » (**Giovanni Paolo II, 1991**). Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'accettazione

del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, **cercare e avere a cuore il bene degli altri.** (confronta **Ev. Gau., 178**)

La conseguenza della domanda che, attraverso Caino, Dio pone a ciascuno di noi: **“dov'è Abele, tuo fratello?”** (Gen. 4,9) è il richiamo forte alla responsabilità verso ciascuno dei nostri fratelli, come risposta al dono di amore che riceviamo da Dio.

L'esperienza umana che quotidianamente viviamo nel presente, la consapevolezza che da questo amore di Dio ci viene il desiderio di operare per realizzare il bene comune, pur nella individuazione delle responsabilità altrui, non ci esimono, anzi ci richiamano ad una altrettanto grave responsabilità se, come singoli e come Chiesa locale, non ci adoperiamo per la conversione dei cuori e per stimolare i reggitori della cosa pubblica, i capi di impresa, tutti coloro che a qualunque titolo hanno responsabilità su altri uomini, affinché si adoperino per la ricerca, l'attuazione ed il mantenimento del lavoro a tutti gli uomini del loro territorio.

L'assenza di lavoro, infatti, non è soltanto un male ma assume i connotati di *una vera calamità sociale... un problema particolarmente doloroso quando vengono colpiti i giovani, i quali ... vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità* (**G.P. II, Laborem exercens, 18**) come ben sanno i nostri parroci, i laici che operano nei centri di ascolto, le Caritas parrocchiali, gli operatori del volontariato a qualunque titolo impegnati nel territorio.

Consci della responsabilità che i nostri Parroci ci hanno affidato per curare lo svolgimento di questa giornata, offriamo alla sua attenzione, Eccellenza, ed a quella dei presenti, queste brevi considerazioni con la fiducia che l'esercizio rigoroso dei carismi che ciascuno possiede e la generosa disponibilità degli uomini di buona volontà che incontreremo lungo il percorso, che da oggi inizia, siano capaci di costruire percorsi di speranza.

IL CONTESTO

Il territorio del V vicariato, costituito dai quartieri storici Picanello Ognina ricade interamente all'interno della seconda municipalità assieme (dopo la riduzione da 10 a 6 e le conseguenti variazioni di confine) ai quartieri storici di Barriera e Canalicchio e, solo per una parte modesta all'interno della terza municipalità.

È delimitato a Nord dalla via Nuovalucello; ad ovest dall'asse che scende da Cerza e via Vincenzo Giuffrida fino a piazza Verga; a sud dalla via Umberto e ad est dal mare.

Fra tutti i territori delle municipalità, è forse il meno omogeneo ed al suo interno possono essere individuate sei fasce, ognuna con una sua peculiarità:

- l'asse che si sviluppa attorno a Corso Italia, con confini lungo via Principe Nicola da un lato e via Umberto dall'altro (Parrocchie Cristo Re – Santa Maria della Guardia), caratterizzato da una diffusa presenza di residenze ed attività commerciali, bancarie e studi professionali di prestigio;
- l'asse che si sviluppa all'interno del comprensorio compreso fra il viale Vittorio Veneto/Libertà e via Vincenzo Giuffrida (Parrocchie Cuore Immacolato di Maria – Madonna della Salute) che, alle caratteristiche di fascia alta lungo il viale Vittorio Veneto, accoppia aree con presenza di media e bassa borghesia impiegatizia frutto della speculazione edilizia degli anni '60 che ha sviluppato una edilizia intensiva priva di spazi e di servizi;
- il comprensorio di san Giovanni Apostolo/Cerza (Parrocchia di san Giovanni Apostolo) originariamente nata come area di edilizia popolare, si è successivamente sviluppato per accogliere il ceto medio impiegatizio, che si allontanava dal centro della città, al quale è stata fornita una abitazione ma nessun servizio di socialità (Cerza), e borghesia medio alta lungo il viale Lainò, (verso Osp. Cannizzaro);
- il comprensorio di Picanello propriamente detto (Parrocchie Madonna della Salute – S. Giuseppe in Ognina – Santa Lucia in Ognina – parte di Cuore Immacolato di Maria e parte di S. Giovanni Apostolo) che, abbandonata la caratteristica di zona di villeggiatura per le famiglie abbienti della Catania della fine del XIX secolo, ha sviluppato, fra metà del XX secolo ed oggi, la caratteristica di zona suburbana con modesti innesti di elementi urbani che, nel tempo, ha subito gli effetti negativi di una amministrazione comunale disattenta ai bisogni del territorio;
- il comprensorio di Ognina/Carrubba (Parrocchie Santa Maria in Ognina, Santa Maria delle Grazie in Carrubba) sul tradizionale borgo marinaro ha subito l'innesto di una fascia di edilizia residenziale di prestigio, legata allo sviluppo del fronte mare, che contrasta con la sue aree interne e ha condotto ad un progressivo abbandono dell'asse della via Messina;
- il fronte mare ed il comprensorio del Rotolo, con moderata penetrazione fino alla via Messina (Parrocchie Maris Stella - Santa Maria della Guardia – Santa Maria in Ognina) caratterizzata da complessi residenziali “chiusi” (nel caso del Rotolo in senso letterale) quasi a volere marcare una volontà di non dialogo con il resto del quartiere e della città.

Parallelamente alle caratteristiche urbanistiche e demografiche, l'economia delle sei fasce si è progressivamente adeguata alle popolazioni residenti.

Pertanto, se l'asse dei viali è caratterizzata dalla presenza di negozi scintillanti, di locali di ritrovo della Catania bene, di banche ed uffici professionali prestigiosi, le zone interne si sono via via impoverite man mano che diminuiva l'impiego fisso e le attività artigianali caratteristiche di gran parte del comprensorio trovavano sempre meno sbocchi di mercato. Né d'altra parte le fasce di popolazione legata all'impiego pubblico poteva garantire adeguate risorse ai piccoli esercizi commerciali ed alle aree mercatali.

Assistiamo quindi ad una progressiva penetrazione della economia sommersa ed illegale, che tende a sostituire l'economia legale, come effetto sia della perdita dignità di quanti si trovano privati di un lavoro retribuito idoneo a soddisfare i bisogni del nucleo familiare, sia per la seduzione che esercita, nei confronti di chi è privo di reddito, la prospettiva di un guadagno facile.

E la disomogeneità del territorio, anziché attenuare, esaspera questi comportamenti quasi come una sorta di rivalsa nei confronti delle categorie più agiate.

Segnale rivelatore di queste tendenze è il proliferare delle sale giochi, dei locali per scommesse, i fenomeni di microcriminalità e criminalità minorile, la dispersione scolastica, la promiscuità e, in apparente contrasto con le condizioni economiche ed abitative, la presenza di moto di grossa cilindrata e di macchine "simbolo".

Le rilevazioni effettuate sin dalla prima fase di organizzazione della Visita Pastorale, confermano questo quadro di pesanti contraddizioni.

Infatti la contemporanea presenza delle zone residenziali con popolazione di livello medio alto ed una tipologia prevalente di professionisti ed impiegati con ruoli dirigenziali, confinanti con zone popolari con una tipologia di popolazione prevalente di operai, artigiani, piccoli commercianti, impiegati con ruoli esecutivi accentua le contraddizioni ed esaspera i conflitti.

Questo è anche dovuto alla presenza massiccia del fenomeno della disoccupazione ma, se nel caso delle fasce popolari questa tocca sia gli adulti che i giovani a bassa scolarizzazione, nel caso delle fasce medio alte questo tocca prevalentemente i giovani con titolo di studio dal diploma di scuola media superiore in su.

Questa condizione crea delle oggettive disparità sia rispetto alla ricerca di lavoro, sia rispetto alle aspettative. Per gli uni (fasce popolari) qualsiasi lavoro, purché idoneo ad assicurare condizioni di vita dignitose ed in grado di consentire di formare una famiglia, sarebbe ben accetto e determina

condizioni di scarso potere contrattuale; per gli altri, protetti dal reddito familiare, il problema viene spostato in avanti, guarda ad impieghi in grado di ottenere posizioni di prestigio e, in alcuni casi, con elevato potere contrattuale.

La disoccupazione degli adulti incide poi profondamente sulla dignità della persona e coinvolge interi nuclei familiari che per assenza di retribuzioni da lavoro sono ridotti in condizione di povertà, spesso estrema, pur vissuta con dignità e decoro.

La disoccupazione giovanile determina condizioni di frustrazione che rischiano di generare un sentimento di impotenza che finisce con il condurre alla abulia.

La diversità delle aree abitative è inoltre accentuata da evidenti comportamenti discriminatori degli organi politico-amministrativi per cui alla cura attenta della manutenzione e pulizia dei viali fa da contrasto il disinteresse verso le aree interne.

Alla condizione di disagio in cui vivono le famiglie si aggiunge allora una sensazione di abbandono, di essere figli spuri di una città che li emargina ulteriormente e li rifiuta. Situazione che aggrava la sensazione di solitudine di quanti desiderano vivere con dignità la pur precaria situazione personale e familiare.

Ciò spesso si traduce facilmente, in particolare nei più giovani, in un sentimento di ribellione che si manifesta in forme di rifiuto della convivenza civile.

Non va infine trascurata la condizione di anziani e pensionati, la maggior parte con reddito minimo di pensione, per i quali non si trovano sufficienti spazi di aggregazione. Questi ultimi, fino a metà degli anni '70 considerati i custodi delle tradizioni popolari e della integrità familiare, hanno visto prima attenuarsi e poi del tutto scomparire il loro ruolo in un società per la quale il prevalente parametro di valutazione va diventando la capacità di produrre reddito.

Di fronte alla gravità dei problemi posti alle nostre coscienze, ci soccorre l'ormai secolare monito, che non ha mai perso di attualità, con cui Papa Leone XIII ha di fatto avviato la stagione della Dottrina Sociale : *“Ciascuno faccia la sua parte e non indugi”* (**Rerum novarum, 45**)

Questo richiamo, arricchito da tutto il Magistero della Chiesa, se per noi credenti diventa un imperativo morale di fronte al quale non sono possibili pigrizie, indifferenze, alibi di qualsiasi natura, è comunque un richiamo forte in particolare per tutti coloro che a qualunque titolo sono onerati della responsabilità di aziende e della cosa pubblica.

CHE FARE?

“Piccoli ma forti nell’amore di Dio, come san Francesco d’Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo”.(Ev. Gau., 216)

La missione di evangelizzazione delle comunità parrocchiali, si presenta quindi complessa e richiede, oltre alla corralità di interventi, un considerevole sforzo creativo per individuare modalità di ricostruzione del tessuto umano e contestuale azione sociale che si concreta in promozione della dignità dell’uomo; questo è possibile ricercando, progettando e promuovendo occasioni di lavoro nelle diverse forme, di inserimento in aziende anche di piccole dimensioni, artigianale, autoimprenditoriale, cooperativo, etc.

E in questo sforzo le comunità sono chiamate a coinvolgere tutte le realtà sociali presenti nel territorio, senza paura di contaminarsi, con un obiettivo prospettico, “senza l’ossessione dei risultati immediati” (Ev. Gau., 223).

E’ questo il frutto di una azione pastorale attraverso la quale è possibile ricostruire in ciascun uomo o donna la dignità di persona umana, destinataria del dono di amore di Dio.

Nel momento contingente, le nostre Chiese parrocchiali finiscono con l’essere l’unico baluardo contro la povertà e il degrado oltre che di aiuto verso i sofferenti nel corpo e nello spirito. E’ possibile provare ad avviare, come effetto del lavoro di conoscenza, una attività di progettazione che si ponga come obiettivo la ricostruzione di un tessuto lavorativo per gli abitanti del territorio.

Il tempo è superiore allo spazio ci ricorda Papa Francesco nella Evangelii Gaudium e, nella stessa esortazione apostolica ci invita ad occuparci *“di iniziare processi più che di possedere spazi”*(Ev. Gau., 223). In questa direzione ci soccorre, come modello, il metodo che da qualche tempo ormai usa l’Ufficio Diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, denominato **“Patto per il lavoro”**, che abbiamo individuato come strumento di lavoro da adesso in avanti.

Esso consiste nel coinvolgimento dei rappresentanti delle associazioni datoriali, delle organizzazioni sindacali e dei movimenti cooperativi e di volontariato che sono chiamati a collaborare fra loro e con l’Ufficio (nel nostro caso con la commissione vicariale), per elaborare ed avviare (in quanto nella loro possibilità) dei progetti di intervento idonei a ridurre lo stato di disagio crescente di fronte alla difficoltà di individuare opportunità di lavoro.

Con gli incontri svolti presso l'Ufficio diocesano, sono stati individuati quattro ambiti e sono nate quattro aree tematiche, che fruiscono del contributo di esperti indicati dagli stessi organismi e che si trovano in fasi diverse di avanzamento.

Area Attività produttive (analizza e propone proposte per quanto attiene la situazione e le eventuali opportunità di lavoro in aziende in sede fissa, cantieristica, commercio, servizi alle imprese, attività artigianali).

Area Beni culturali ed ambientali (analizza e propone proposte per la fruizione di beni ambientali e culturali, la loro gestione ed il servizio al turismo itinerante e residente).

Area Welfare locale (analizza i bisogni, la qualità delle risposte offerte dalle amministrazioni locali e, in relazione a queste, le risorse proprie o rese disponibili – e la tempestività con cui le amministrazioni si attivano per riceverle ed utilizzarle – anche con ricorso a finanziamenti regionali statali o comunitari).

Area Fonti di finanziamento (ricerca e suggerisce fonti di finanziamento per i progetti e le proposte individuate).

Ci sembra opportuno partire tenendo conto, da un lato della naturale vocazione di un territorio che per buona parte della sua estensione è adagiato sul fronte mare e per altra parte è dedito ad attività commerciali, artigiane, operaie, che nel tempo si sono sviluppate a supporto di questa vocazione naturale, e dall'altro delle opportunità che si presentano a seguito delle rilevazioni effettuate.

Ci soccorrono, nella individuazione di azioni positive:

- a) la conoscenza delle iniziative che si sviluppano non solo nel nostro, ma nell'intero territorio nazionale su spinta degli uffici nazionali di Pastorale Sociale, Pastorale giovanile, Caritas, che convergono nel Progetto Policoro, nei Rapporti di Reciprocità e che trovano punti di riferimento all'interno della nostra Diocesi,
- b) le iniziative dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale (Giornate sociali diocesane, Scuola di formazione, Patto per il Lavoro) attraverso cui vengono coinvolti in un lavoro comune per attenuare i disagi personali e familiari Associazioni, Enti istituzionali, Sindacati, Organizzazioni del Lavoro, Comunità parrocchiali e Centri di solidarietà)

Tutte esperienze che, ribadiamo, possono essere assunte come nostre per sviluppare proposte e iniziative per creare opportunità di lavoro, individuare interlocutori e strumenti di finanziamento che aiutino a concretizzare i progetti elaborati.

Ci sembra utile e possibile replicare due progetti, che a livello diocesano sono ormai nella fase di arrivo,

- la rete delle Associazioni e movimenti di ispirazione cattolica , a partire dalla veglia per il lavoro, con il contributo di CISL, CIOFS, Confcoopertive, con la collaborazione dell'IDSC ha contribuito a generare due gruppi di lavoro, uno in agricoltura su terreni dell'IDSC ed un altro costituito da donne che hanno recuperato le abilità artigiane per farne un laboratorio di produzione e commercializzazione;
- l'Ufficio Diocesano di pastorale Sociale e del Lavoro, in collaborazione con le Associazioni Datoriali e sindacali e associazioni di volontariato e del terzo settore, è impegnato nella progettazione di opportunità guardando alle risorse offerte dal territorio. Ed è già in grado di avanzare le prime proposte sul welfare familiare.

Si tratta di:

- applicare correttamente il principio di sussidiarietà per operare il recupero e la riqualificazione di aree degradate presenti nel nostro vicariato, ottenendo la facoltà di gestione di una parte delle stesse per attività che generino lavoro;
- recuperare le abilità delle nostre donne e uomini nella realizzazione di manufatti da mettere in vendita nei mercatini rionali;
- di recuperare mestieri tradizionali nei settori della pesca, delle manutenzioni di attrezzature, di educazione al mare;
- condurre esperienze di educazione al risparmio e di acquisto solidale e responsabile.

Questi sono alcuni dei campi sinora investigati fino adesso, da attuare nella logica del dono senza la quale non è possibile produrre coesione sociale (cfr. Benedetto XVI, Caritas in veritate, **34, 35**).

C'è poi un'altra proposta che ci sentiamo di avanzare. E' ormai da tempo avviato il dibattito sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sui rischi derivanti da eventi meteorologici e sulla messa in sicurezza delle scuole e dell'ambiente.

Oggi i cassaintegrati, chi riceve il sussidio di disoccupazione paga il prezzo della inazione per fruire della provvidenza economica. Il loro costo è destinato ad incrementare l'uso improduttivo delle risorse a carico della fiscalità generale. Di converso i Comuni non hanno soldi per pagare stipendi che consentano di realizzare interventi di manutenzione del territorio e degli edifici.

Piuttosto che pensare a generiche iniziative formative, si potrebbero indirizzare i destinatari di qualsiasi forma di sussidio a lavori utili per i comuni con l'impiego di modeste risorse aggiuntive (per integrazioni retributive, acquisto di materiali ed attrezzature).

Proponiamo alla amministrazione comunale ed alle organizzazioni sindacali locali, di superare i tabù ed aprire un tavolo di concertazione su questa materia ed a fare diventare questo tavolo una proposta per una nuova legislazione a sostegno delle crisi aziendali.

Eccellenza, l'impegno di quanti hanno collaborato alla stesura di queste considerazioni e proposte è solo uno dei frutti generati dalla sua Visita Pastorale nel territorio del nostro vicariato. Abbiamo imparato a conoscerci, a dialogare ed a lavorare insieme per la costruzione del bene comune.

Questo frutto lo offriamo a Lei, al nostro Vicario foraneo, ai nostri Parroci. Se saremo capaci di dare a questo lavoro la continuità che ci siamo promessi reciprocamente con la costituzione di un "Osservatorio vicariale", avremo compiuto un passo importante per "rendere presente il regno di Dio" mediante l'annuncio del Vangelo attraverso la testimonianza delle nostre azioni.

Assieme ai nostri presbiteri, i delegati alla commissione vicariale:

- Erika Bonvissuto (parrocchia S. Maria della Salute);
- Aurelio Di Fato (parrocchia Cuore Immacolato di Maria)
- Andrea Alì (parrocchia S. Maria in Ognina);
- Salvatore Fisichella e Mario Giuffrida (parrocchia S. Maria della Guardia);
- Concetta Messina (parrocchia Maris Stella)
- Marilisa Pogliese (parrocchia S. Giovanni Apostolo)
- sac. Domenico Rapisarda (parrocchia S. Giuseppe in Ognina)
- diac. Alessandro Mirone (parrocchia S. Maria delle Grazie a Carrubba)
- Giuseppina Scornavacche (parrocchia S. Lucia in Ognina)
- Ninni Inserra, Concettina Franco (parrocchia Cristo Re)